

**Villa Bonaria a San Pietro del Gallo (Cuneo). Un inedito progetto di Mario Ludovico Quarini**

di Laura Aime

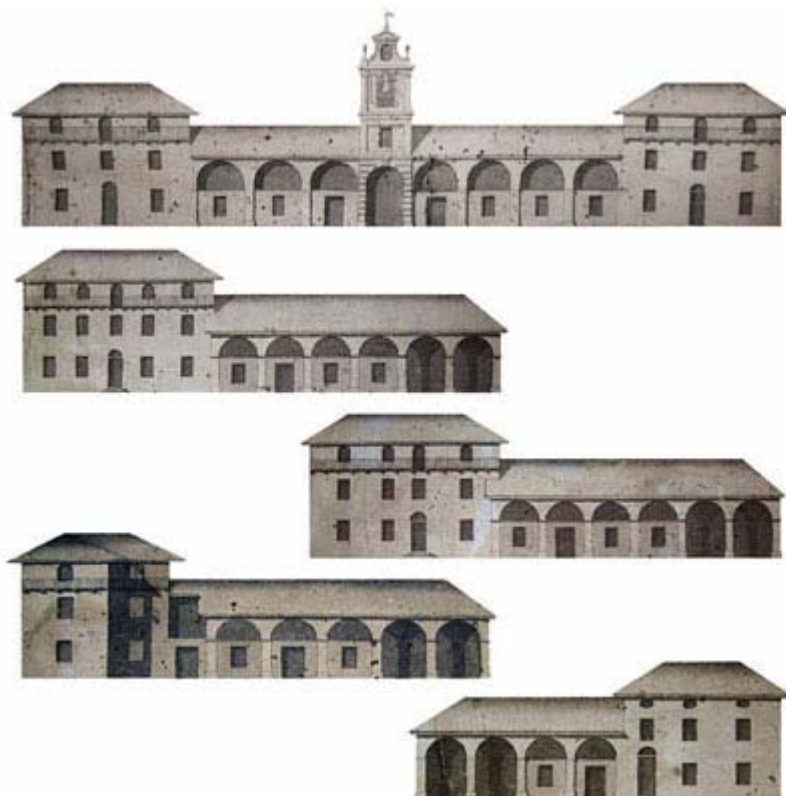
Relatore: Laura Palmucci Quaglino

La tesi, relativa allo studio di "Bonaria" (la villa facente parte di Tetto del Bosco, complesso rurale situato a San Pietro del Gallo), si divide in quattro parti. La prima di queste riguarda *Il territorio e gli insediamenti* e sviluppa un'analisi sul paesaggio rurale e sulle campagne cuneesi, con particolare attenzione al territorio di Brogliasco (corrispondente alle attuali zone di San Pietro del Gallo e del Passatore), dove a partire dal XVI secolo sarebbe sorto e si sarebbe sviluppato il nucleo originario della frazione, la Villata. La ricerca ripercorre quindi l'espansione del medesimo abitato, riferendo gli eventi più significativi della storia locale, quali la costruzione della cappella seicentesca dedicata a San Pietro del Gallo (da cui deriverebbe il nome della località), la costituzione dei primi impianti produttivi, l'edificazione di ville nel corso del Settecento e l'erezione della parrocchia nell'ottobre del 1819.



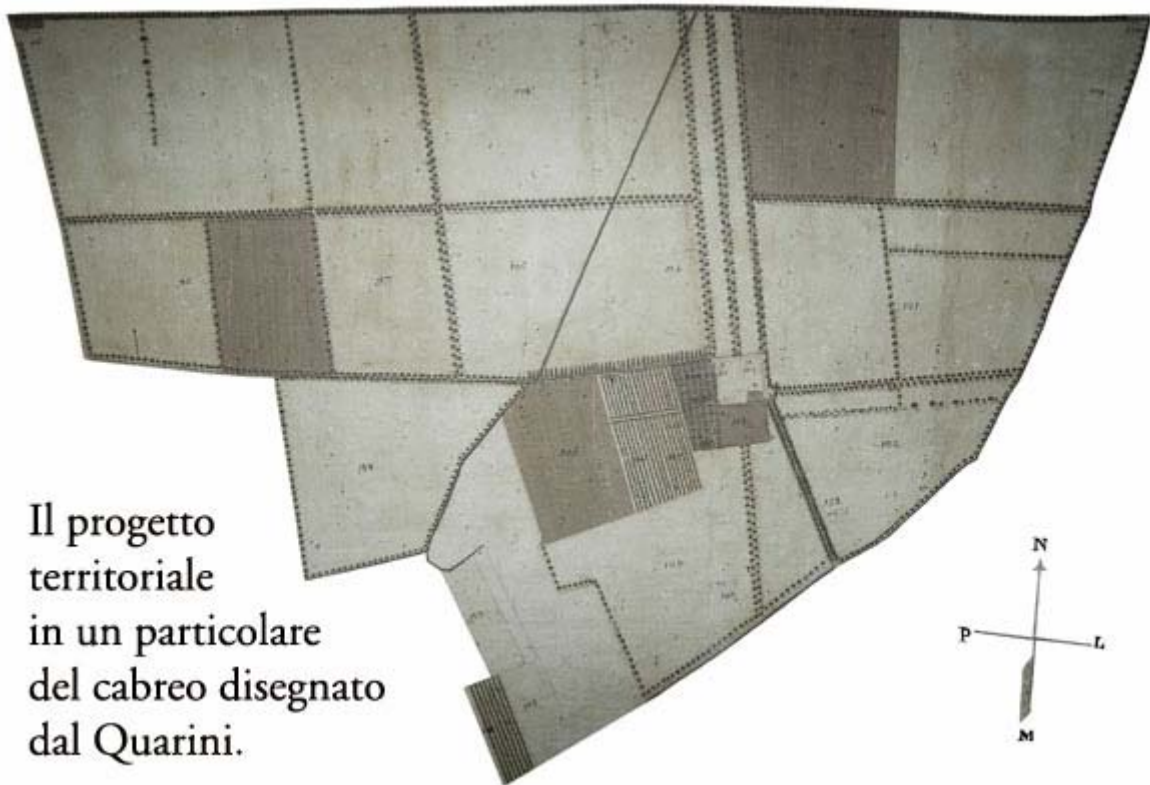
Villa Bonaria nel progetto definitivo del Quarini.

La seconda parte del lavoro riguarda, invece, quelli che sono stati definiti / “*personaggi*” delle vicende inerenti alla palazzina, ossia coloro che più da vicino hanno avuto a che fare con essa, abitandola e trasformandola: nello specifico, i componenti delle due famiglie proprietarie, i Delfino di Trivero ed i Della Chiesa di Cervignasco e di Trivero (di cui si è cercato di ricostruire la genealogia, individuandone altresì le proprietà immobiliari), e la figura del progettista, il regio architetto Mario Ludovico Quarini, che alla fine del XVIII secolo riprogettò, per volere del conte Gianbattista Delfino di Triviè, l’antica casa padronale di Tetto del Bosco, dotandola, tra le altre cose, di cappella privata e casa del giardiniere.



Le cascine possedute dai Delfino nella zona di San Pietro del Gallo, riprogettate dal Quarini (in alto, i fabbricati rurali facenti parte di Tetto del Bosco, caratterizzati dal campanile in muratura).

In questo capitolo è proposta, inoltre, una lettura di alcune opere quariniane (esclusivamente progetti di palazzi e di ville), in relazione al tema trattato e per comprendere meglio la qualità architettonica dell’edificio oggetto di studio. A tale bene, importante testimonianza storico-architettonica del territorio cuneese, è dedicata poi la terza parte della tesi, *Villa Bonaria*, che ne riscopre la storia e la riscrive attraverso l’analisi dei documenti archivistici rinvenuti (la maggior parte dei quali è conservata nell’archivio privato dei Della Chiesa di Cervignasco e Trivero); documenti che, fotografati, tradotti, trascritti e schedati, sono contenuti nella quarta ed ultima parte dello scritto, *La documentazione*, a cui fa riferimento anche la cronologia relativa alla tenuta ed alla palazzina, inclusa nel capitolo precedente. Questa, che considera gli avvenimenti più rilevanti susseguitisi nel corso di circa quattro secoli (dalla seconda metà del Cinquecento agli anni Novanta del Novecento), si sofferma sul decennio compreso tra il 1785 ed il 1796, durante il quale il Quarini si occupò della progettazione di Bonaria.



Il progetto  
territoriale  
in un particolare  
del cabreo disegnato  
dal Quarini.

Tra le due soluzioni proposte, il committente predilesse quella che dava maggiore risalto al giardino antistante la facciata principale dell'edificio, benché la medesima comportasse una demolizione parziale delle strutture preesistenti; tale spazio diveniva così il punto centrale della tenuta (da cui era possibile raggiungere sia il grande giardino meridionale, sia la corte a nord) ed il nodo a cui convergevano idealmente i percorsi esterni e gli assi prospettici definiti dalle "piantate" (i filari di alberi, singoli o doppi, utilizzati in campagna per delimitare i vari possedimenti). Il progetto quariniano definitivo avrebbe infatti dovuto riguardare non solo il Tetto del Bosco, ma tutte le proprietà rurali del conte, cascine e campi, che, riorganizzate secondo un disegno unitario, avrebbero acquisito una nuova identità ed organicità. Quest'ambiziosa opera territoriale non fu, però, mai completata, probabilmente a causa degli eventi del tempo e dei debiti accumulati dal conte di Trivè negli ultimi anni di vita, e oggi solo il fabbricato civile ed alcuni annessi, realizzati seguendo le indicazioni del regio architetto, permangono a testimoniare l'esistenza.

Per ulteriori informazioni, e-mail:  
Laura Aime: [laura.aime@hotmail.it](mailto:laura.aime@hotmail.it)